

LA LUCE
DEL NATALE

FRANCESCO

LA LUCE
DEL NATALE

Perché il presepe è la nostra speranza

A cura di

ANNA MARIA FOLI

PIEMME

ISBN 978-88-566-6063-0

I Edizione 2017

© 2017 - Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano

© 2017 - EDIZIONI PIEMME Spa, Milano
www.edizpiemme.it

Anno 2017-2018-2019 - Edizione 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A. – Stabilimento di Cles (TN)

VERSO IL NATALE

*Si avvicina la nascita di Gesù,
che viene a farsi carico della nostra debolezza.*

Twitter, 22 dicembre 2016

L'Annunciazione

Impariamo dalla Vergine Maria ad avere un cuore umile e capace di accogliere i doni di Dio.

Twitter, 8 dicembre 2016

Il sì di Maria

Pensiamo a chi era la Vergine Maria: una ragazza ebrea, che aspettava con tutto il cuore la redenzione del suo popolo. Ma in quel cuore di giovane figlia d'Israele c'era un segreto che lei stessa ancora non conosceva: nel disegno d'amore di Dio era destinata a diventare la Madre del Redentore.

Nell'Annunciazione, il Messaggero di Dio la chiama "piena di grazia" e le rivela questo progetto. Maria risponde "sì" e da quel momento la sua fede riceve una luce nuova: si concentra su Gesù, il Figlio di Dio che da lei ha preso carne e nel quale si compiono le promesse di tutta la storia della salvezza.

La fede di Maria è il compimento della fede d'Israele, in lei è proprio concentrato tutto il cammino, tutta la strada di quel popolo che aspettava la redenzione, e in questo senso è il modello della fede della Chiesa, che ha come centro Cristo, incarnazione dell'amore infinito di Dio.

Come ha vissuto Maria questa fede? L'ha vissuta nella

semplicità delle mille occupazioni e preoccupazioni quotidiane di ogni mamma, come provvedere il cibo, il vestito, la cura della casa... Proprio questa esistenza normale della Madonna fu il terreno dove si svolse un rapporto singolare e un dialogo profondo tra lei e Dio, tra lei e il suo Figlio.

Il “sì” di Maria, già perfetto all’inizio, è cresciuto fino all’ora della Croce. Lì la sua maternità si è dilatata abbracciando ognuno di noi, la nostra vita, per guidarci al suo Figlio.

Maria è vissuta sempre immersa nel mistero del Dio fatto uomo, come sua prima e perfetta discepola, meditando ogni cosa nel suo cuore alla luce dello Spirito Santo, per comprendere e mettere in pratica tutta la volontà di Dio.

Udienza, 23 ottobre 2013

La serva del Signore

Dio viene ad abitare tra noi, si fa uomo come noi. E questo è stato possibile per mezzo di un grande sì. Quello del peccato era il no, questo è il sì, un grande sì: quello di Maria al momento dell’Annunciazione.

Per questo sì Gesù ha incominciato il suo cammino sulle strade dell’umanità; lo ha incominciato in Maria, trascorrendo i primi mesi di vita nel grembo della mamma: non è apparso già adulto e forte, ma ha seguito tutto il percorso di un essere umano. Si è fatto in tutto uguale a noi, eccetto una cosa, quel no, eccetto il peccato. Per questo ha scelto Maria, l’unica creatura senza peccato, immacolata. Nel Vangelo, con una parola sola, lei è detta «piena di grazia» (*Lc 1, 28*), cioè ricolmata di grazia.

Vuol dire che in lei, da subito piena di grazia, non c'è spazio per il peccato. E anche noi, quando ci rivolgiamo a lei, riconosciamo questa bellezza: la invociamo “piena di grazia”, senza ombra di male.

Maria risponde alla proposta di Dio dicendo: «Ecco la serva del Signore» (v. 38). Non dice: «Mah, questa volta farò la volontà di Dio, mi rendo disponibile, poi vedrò...». No. Il suo è un sì pieno, totale, per tutta la vita, senza condizioni. E come il no delle origini aveva chiuso il passaggio dell'uomo a Dio, così il sì di Maria ha aperto la strada a Dio fra noi. È il sì più importante della storia, il sì umile che rovescia il no superbo delle origini, il sì fedele che guarisce la disobbedienza, il sì disponibile che ribalta l'egoismo del peccato.

Angelus, 8 dicembre 2016

Nella casa di Maria

L'annunciazione di Giovanni Battista avviene quando Zaccaria, sacerdote, pronto per dare inizio all'azione liturgica, entra nel Santuario del Tempio, mentre tutta l'assemblea sta fuori in attesa. L'annunciazione di Gesù, invece, avviene in un luogo sperduto della Galilea, in una città periferica e con una fama non particolarmente buona (cfr. *Gv* 1, 46), nell'anonimato della casa di una giovane chiamata Maria.

Un contrasto non di poco conto, che ci segnala che il nuovo Tempio di Dio, il nuovo incontro di Dio con il suo popolo avrà luogo in posti che normalmente non ci aspettiamo, ai margini, in periferia. Lì si daranno appuntamento, lì si incontreranno; lì Dio si farà carne per camminare insieme a noi fin dal seno di sua Madre. Or-

mai non sarà più in un luogo riservato a pochi mentre la maggioranza rimane fuori in attesa. Niente e nessuno gli sarà indifferente, nessuna situazione sarà privata della sua presenza: la gioia della salvezza ha inizio nella vita quotidiana della casa di una giovane di Nazareth.

Dio stesso è Colui che prende l'iniziativa e sceglie di inserirsi, come ha fatto con Maria, nelle nostre case, nelle nostre lotte quotidiane, colme di ansie e insieme di desideri. Ed è proprio all'interno delle nostre città, delle nostre scuole e università, delle piazze e degli ospedali che si compie l'annuncio più bello che possiamo ascoltare: «Rallegrati, il Signore è con te!». Una gioia che genera vita, che genera speranza, che si fa carne nel modo in cui guardiamo al domani, nell'atteggiamento con cui guardiamo gli altri. Una gioia che diventa solidarietà, ospitalità, misericordia verso tutti.

Omelia, 25 marzo 2017

La strada del sì

Il “sì” di Maria fa che Dio non solo guardi come va l'uomo, non solo cammini con il suo popolo, ma che si faccia uno di noi e prenda la nostra carne. Infatti il “sì” di Maria apre la porta al “sì” di Gesù: «Io vengo per fare la tua volontà».

E questo “sì” va con Gesù durante tutta la vita, fino alla croce: «Allontana da me questo calice, Padre, ma sia fatta la tua volontà». È in Gesù Cristo che, come dice Paolo ai Corinzi, vi è il “sì” di Dio: Lui è il “sì”.

È una bella giornata per ringraziare il Signore di averci insegnato questa strada del “sì”, ma anche per pensare alla nostra vita. Tutti noi, durante ogni giorno, dobbiamo

dire “sì” o “no”, e pensare se sempre diciamo “sì” o tante volte ci nascondiamo, con la testa bassa, come Adamo e Eva, per non dire “no”, facendo finta di non capire quello che Dio chiede.

Nel “sì” di Maria c’è il “sì” di tutta la storia della salvezza e incomincia lì l’ultimo “sì” dell’uomo e di Dio: lì Dio ricrea, come all’inizio con un “sì” ha fatto il mondo e l’uomo, quella bella creazione: con questo “sì” io vengo per fare la tua volontà e più meravigliosamente ricrea il mondo, ricrea tutti noi.

È il “sì” di Dio che ci santifica, che ci fa andare avanti in Gesù Cristo. Ecco perché oggi è la giornata giusta per ringraziare il Signore e per domandarci: io sono uomo o donna del “sì” o sono uomo o donna del “no”? O sono uomo o donna che guardo un po’ dall’altra parte, per non rispondere?

Omelia a Santa Marta, 4 aprile 2016

In cammino come Maria

Quando Maria riceve quel dono, quella *vocazione* tanto grande di portare il dono di Dio a noi, dice il Vangelo che, avendo avuto anche la notizia che la cugina anziana aspettava un bambino e aveva bisogno di aiuto, è andata da lei «in fretta». In fretta!

Il mondo di oggi ha bisogno di giovani che vadano “in fretta”, che non si stanchino di andare in fretta; di giovani che abbiano quella vocazione di sentire che la vita per loro offre *una missione*. Abbiamo bisogno di giovani in cammino. Il mondo può cambiare soltanto se i giovani sono in cammino. Ma il dramma di questo mondo è che i giovani – e questo è il dramma della gioventù di oggi! –

che i giovani spesso sono scartati. Non hanno lavoro, non hanno un ideale da realizzare, manca l'educazione, manca l'integrazione... Tanti giovani devono fuggire, emigrare in altre terre... I giovani, oggi, è duro dirlo, ma spesso sono "materiale di scarto". E questo noi non possiamo tollerarlo!

Tante volte, nella vita, perdiamo tempo a domandarci: "Ma chi sono io?". Tu puoi domandarti chi sei tu e fare tutta una vita cercando chi sei tu. Ma domandati: "*Per chi* sono io?". Come la Madonna, che è stata capace di domandarsi: "*Per chi, per quale persona* sono io, in questo momento? Per mia cugina", ed è andata.

Per chi sono io, non *chi* sono io: questo viene dopo, sì, è una domanda che si deve fare, ma prima di tutto "*perché*" fare un lavoro, un lavoro di tutta la vita, un lavoro che ti faccia *pensare*, che ti faccia *sentire*, che ti faccia *operare*.

Discorso, 8 aprile 2017

La visita a Elisabetta

Pensiamo alla disponibilità di Maria nei confronti della parente Elisabetta. Visitandola, la Vergine non le ha portato soltanto un aiuto materiale, anche questo, ma ha portato Gesù, che già viveva nel suo grembo. Portare Gesù in quella casa voleva dire portare la gioia, la gioia piena. Elisabetta e Zaccaria erano felici per la gravidanza che sembrava impossibile alla loro età, ma è la giovane Maria che porta loro la gioia piena, quella che viene da Gesù e dallo Spirito Santo e si esprime nella carità gratuita, nel condividere, nell'aiutarsi, nel comprendersi.

La Madonna vuole portare anche a noi, a noi tutti, il

grande dono che è Gesù; e con Lui ci porta il suo amore, la sua pace, la sua gioia. Così la Chiesa è come Maria: la Chiesa non è un negozio, non è un'agenzia umanitaria, la Chiesa non è una ONG, la Chiesa è mandata a portare a tutti Cristo e il suo Vangelo; non porta se stessa – se piccola, se grande, se forte, se debole, la Chiesa porta Gesù e deve essere come Maria quando è andata a visitare Elisabetta. Cosa le portava Maria? Gesù.

La Chiesa porta Gesù: questo è il centro della Chiesa, portare Gesù! Se per ipotesi, una volta succedesse che la Chiesa non porta Gesù, quella sarebbe una Chiesa morta! La Chiesa deve portare la carità di Gesù, l'amore di Gesù, la carità di Gesù.

Udienza, 23 ottobre 2013

La gioia di Elisabetta

Nel racconto evangelico la gioia caratterizza la visita di Maria a Elisabetta.

[Quest'ultima rivela alla Madonna] quel sussulto del bimbo nel suo grembo: «Ecco, appena il tuo saluto è giunto alle mie orecchie, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo».

Tutto è gioia. Ma noi cristiani non siamo tanto abituati a parlare di gioia, di allegria. Credo che tante volte ci piacciono più le lamentele! Cosa è la gioia? La chiave per capire questa gioia è quello che dice il vangelo: «Elisabetta fu colmata di Spirito Santo». Quello che ci dà la gioia è lo Spirito Santo.

È proprio lei, la Madonna, che porta le gioie. La Chiesa la chiama causa della nostra gioia, *causa nostrae letitiae*, perché? Perché porta la gioia nostra più grande,

porta Gesù. E portando Gesù fa sì che «questo bambino sussulti nel grembo della madre». Lei porta Gesù. Lei con la sua preghiera fa sì che lo Spirito Santo irrompa. Irrompe quel giorno di Pentecoste; era là.

Dobbiamo pregare la Madonna perché portando Gesù ci dia la grazia della gioia, della libertà; ci dia la grazia di lodare, di fare una preghiera di lode gratuita, perché lui è degno di lode, sempre.

Omelia a Santa Marta, 31 maggio 2013

La saggezza di Elisabetta e Zaccaria

Maria è giovane, molto giovane. Elisabetta è anziana, ma in lei si è manifestata la misericordia di Dio e da sei mesi, con il marito Zaccaria, è in attesa di un figlio.

Maria, anche in questa circostanza, ci mostra la via: andare a incontrare l'anziana parente, stare con lei, certo per aiutarla, ma anche e soprattutto per imparare da lei, che è anziana, una saggezza di vita.

[Questo passaggio della Scrittura], con una varietà di espressioni, riecheggia il quarto comandamento: «Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà» (*Es 20, 12*). Non c'è futuro per il popolo senza questo incontro tra le generazioni, senza che i figli ricevano con riconoscenza il testimone della vita dalle mani dei genitori. E dentro questa riconoscenza per chi ti ha trasmesso la vita, c'è anche la riconoscenza per il Padre che è nei cieli.

La Vergine Maria, pur essendo diventata la Madre del Messia, si sente spinta dall'amore di Dio, che in lei si sta incarnando, a correre dall'anziana parente.

Possiamo pensare che la Vergine Maria, stando a casa di Elisabetta, avrà sentito lei e il marito Zaccaria pregare con le parole del Salmo: «Sei tu, mio Signore, la mia speranza, la mia fiducia, fin dalla mia giovinezza... Non gettarmi via nel tempo della vecchiaia, non abbandonarmi quando declinano le mie forze... Venuta la vecchiaia e i capelli bianchi, o Dio, non abbandonarmi, fino a che io annunci la tua potenza, a tutte le generazioni le tue imprese» (*Sal* 71, 5. 9. 18).

La giovane Maria ascoltava e custodiva tutto nel suo cuore. La saggezza di Elisabetta e Zaccaria ha arricchito il suo giovane animo; non erano esperti di maternità e paternità, perché anche per loro era la prima gravidanza, ma erano esperti della fede, esperti di Dio, esperti di quella speranza che viene da Lui: è di questo che il mondo ha bisogno, in ogni tempo.

Maria ha saputo ascoltare quei genitori anziani e pieni di stupore, ha fatto tesoro della loro saggezza, e questa è stata preziosa per lei, nel suo cammino di donna, di sposa, di mamma.

Così la Vergine Maria ci mostra la via: la via dell'incontro tra i giovani e gli anziani. Il futuro di un popolo suppone necessariamente questo incontro: i giovani danno la forza per far camminare il popolo e gli anziani irrobustiscono questa forza con la memoria e la saggezza popolare.

Omelia, 28 settembre 2014

Le viscere di una donna

«Beata colei che ha creduto» (*Lc* 1, 45): con queste parole Elisabetta unse la presenza di Maria in casa sua. Pa-

role che nascono dal suo grembo, dalle sue viscere; parole che riescono a far riecheggiare tutto ciò che sperimentò con la visita di sua cugina: «Appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto» (Lc 1, 44-45).

Dio ci fa visita nelle viscere di una donna, muovendo le viscere di un'altra donna con un canto di benedizione e di lode, con un canto di gioia. La scena evangelica porta in sé tutto il dinamismo della visita di Dio: quando Dio ci viene incontro muove le nostre viscere, mette in movimento quello che siamo fino a trasformare tutta la nostra vita in lode e benedizione. Quando Dio ci fa visita ci lascia inquieti, con la sana inquietudine di coloro che si sentono invitati ad annunciare che Egli vive ed è in mezzo al suo popolo.

Così lo vediamo in Maria, la prima discepola e missionaria, la nuova arca dell'alleanza che, lontana dal rimanere in un luogo riservato nei nostri templi, esce a far visita e accompagna con la sua presenza la gestazione di Giovanni.

Omelia, 12 dicembre 2016

Il *Magnificat* e le donne di oggi

Il Signore si china sugli umili, per alzarli, come proclama il cantico del *Magnificat*. Questo canto di Maria ci porta anche a pensare a tante situazioni dolorose attuali, in particolare alle donne sopraffatte dal peso della vita e dal dramma della violenza, alle donne schiave della prepotenza dei potenti, alle bambine costrette a lavori disumani, alle donne obbligate ad arrendersi nel corpo e nello spirito alla cupidigia degli uomini.

Possa giungere quanto prima per loro l'inizio di una vita di pace, di giustizia, di amore, in attesa del giorno in cui finalmente si sentiranno afferrate da mani che non le umiliano, ma con tenerezza le sollevano e le conducono sulla strada della vita, fino al cielo. Maria, una fanciulla, una donna che ha sofferto tanto nella sua vita, ci fa pensare a queste donne che soffrono tanto. Chiediamo al Signore che Lui stesso le conduca per mano e le porti sulla strada della vita, liberandole da queste schiavitù.

E ora ci rivolgiamo con fiducia a Maria, dolce Regina del cielo, e le chiediamo: «Donaci giorni di pace, veglia sul nostro cammino, fa' che vediamo il tuo Figlio, pieni della gioia del Cielo» (Inno dei Secondi vesperi).

Angelus, 15 agosto 2016